

## AAA Adottasi biblioteca

### Città di libri e strani lettori

Ultime notizie dal mondo della lettura. Non molto buone, in verità. In sintesi: il rapporto Nielsen presentato in occasione della XI edizione di “Più libri più liberi”, fiera della piccola editoria a Roma, ha confermato che il 2012 è davvero *annus horribilis*, con calo di lettori, titoli pubblicati e venduti, fatturato e occupazione. Paradossalmente, qualche sospiro di sollievo è venuto dal lieve arretramento del segno “meno” che fa sperare in una inversione di tendenza: il mercato dei libri è passato dal -11,7% di marzo al -7,5% di ottobre, prima delle vendite di Natale (poco poco meglio i piccoli editori che pubblicano fino a 80 titoli l'anno: -7,1%).

Nell'occasione, una ricerca dell'AIE su un campione di 2.000 studenti universitari ribadisce sostanzialmente il venir meno della familiarità con la lettura dei giovani, anche quelli di scolarità elevata: appena il 32% legge *almeno* un libro (non di studio) al mese (spesso “almeno” = “uno solo”), lo studio avviene prevalentemente ma talora sporadicamente su manuali, seguiti dagli appunti delle lezioni e dai materiali digitali sulla piattaforma dell'università. Insomma, pochi libri (compresi gli e-book) + slide e schemi riassuntivi = sapere in pillole. Come conferma Graziella Priulla, docente di sociologia della comunicazione e autrice di *L'Italia dell'ignoranza* (Angeli 2011): “I miei studenti universitari fanno errori ortografici, grammaticali e sintattici, ma so-

prattutto ignorano il ragionamento complesso. Niente ipotassi, abolizione delle subordinate e dei nessi causali tra le proposizioni”; persino la ex ministra dell'istruzione “è priva del vocabolario, dice i carceri anziché le carceri” (beh, diciamo che è una concordanza a senso, il sostantivo termina con la i e la Gelmini ci mette davanti l'articolo i). Allarga e approfondisce il discorso Fabrizio Tonello in *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2012), ponendo nel sottotitolo la domanda: *È possibile una democrazia senza cultura?*

C'è di che preoccuparsi, come sintetizza perfettamente il titolo di un articolo di Paolo Di Stefano su “La Lettura”, il domenicale del “Corriere della Sera” del 25 novembre: *I nuovi analfabeti*. Se il 20% degli italiani appare gravemente carente quanto al possesso degli strumenti culturali di base (analfabeti strumentali o di ritorno), secondo il rapporto ALL - *Adult Literacy and Lifeskills* dell'OCSE, a cura di Vittoria Gallina, il 46% della popolazione tra 16 e 65 anni si trova al livello minimo di comprensione di un testo scritto (cfr. *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Armando 2006). Non siamo lontani da quel 70% che non possiede le competenze per orientarsi nell'uso appropriato della lingua italiana (più di 2 milioni di analfabeti completi, quasi 15 semianalfabeti e altri 15 a rischio di ripiombare nell'analfabetismo), dei quali, sulla base dei dati OCSE, parla Tullio

De Mauro nel fondamentale *La cultura degli italiani* (Laterza 2010).

Allora, in questi tempi di tristi passioni e poche letture, davanti vediamo aprirsi due strade invitanti, che finiscono entrambe ad avere che fare con le biblioteche, in maniera diversa ma non opposta. La prima ha nome “Bookcity”, la manifestazione novembrina di Milano. Un festival un po' diverso dagli altri, perché nasce su iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune coinvolgendo in maniera determinante il pubblico e il privato, cioè le più prestigiose fondazioni culturali locali, la Scuola per librai “Mauri”, numerose case editrici, né potrebbe essere altrimenti se si considera che in Lombardia ha sede il 20% degli editori, si pubblica il 38% dei libri, si stampa il 50% delle copie, per cui ben a ragione si può parlare di Milano capitale dell'editoria nazionale e fabbrica di lettura e cultura. Le cifre di quello che gli organizzatori hanno chiamato “il numero zero di un festival 2.0” sono notevoli: in tre giorni 350 incontri (letterari, musicali, scenici) in 100 luoghi, dai più prestigiosi (Castello sforzesco, Triennale, università, teatri, musei, la sinagoga ecc.) ai più tradizionali (biblioteche, librerie, scuole) e ai più inusuali (bar, ristoranti, persino lo stadio “Meazza” e il carcere di San Vittore), con la partecipazione di 100.000 persone. Proprio le biblioteche hanno assunto un ruolo centrale: Braidense, Sormani, Trivulziana, soprattutto le 24 rionali, veri e propri granai pubblici contro gli inverni dello spirito, come diceva Marguerite Yourcenar.

Per il prossimo anno l'assessore Stefano Boeri si propone di “coinvolgere in modo più massiccio le scuole... e poi i gruppi spontanei di let-

tura che si creano nei circoli, nelle biblioteche e che non rappresentano un modello tradizionale, classico... Aggregano, creano movimento, crescono e si moltiplicano con la lettura collettiva di un testo". Il giorno dell'inaugurazione con Umberto Eco ha lanciato il progetto "Adotta una biblioteca". Ogni editore si impegna a organizzare eventi (presentazioni, tavole rotonde, *reading*) in una biblioteca di quartiere almeno per un mese, coprendone i costi, in cambio della possibilità di allestire uno spazio per vendere i propri libri. Subito dopo dal Salone del libro di Torino e dal Centro per il libro e la lettura è partita la proposta di creare un coordinamento delle città del libro, dei festival e delle manifestazioni culturali.

Altre buone notizie: iscrizioni e prestiti in biblioteca sembrano in crescita da Milano a Palermo, come documenta con numeri e tabelle un articolo a piena pagina di Cristina Selvaggi su "Repubblica" del 27 novembre: "La rivolta delle piccole biblioteche, così volta pagina l'Italia che legge". Mentre a Torino alle 6 di mattina in periferia Rocco Pinto, libraio storico della ex Torre di Abele, ne apre una nuova, Il Ponte sulla Dora, e lo scrittore Giuseppe Culicchia è lì a prendere un caffè e comprare un libro con molti altri, per poi scriverne in un bell'articolo: *Una nuova libreria dove c'era il nulla* ("La Stampa", 1 dicembre). Dice Pinto: "Voglio poter scegliere i libri autonomamente, decidere io quali consigliare, come fare le vetrine. Oggi le librerie di catena non hanno alcuna autonomia, gli ordini vengono fatti altrove, le vetrine affittate agli editori. Il risultato paradossale è che così facendo s'impoverisce l'offerta, si perdono vendite e si mortifica la professione dei librai trasformati in magazzinieri". Pur-



troppo chiude a Milano la libreria antiquaria Rovello fondata nel 1893: Eco vi era di casa, vi passarono Treves, Turati, Croce, Toscanini, Einaudi padre e figli, Flora, Sciascia, Strehler, Spadolini. Dice il titolare Mario Scognamiglio: "È sopravvissuta a due guerre mondiali, allo stato d'assedio di quel macellaio di Bava Beccaris, alla crisi del '29, alla Contestazione ma non all'attuale congiuntura economica". Chissà se fra cent'anni esisteranno librerie antiquarie digitali (*antiquarian e-bookshop*).

La seconda strada conduce nella Biblioteca civica di Cologno Monzese dove a novembre si è tenuta una affollata giornata di studi dal titolo emblematico: *Ecco s'avanza uno strano lettore. Gruppi di lettura e biblioteche pubbliche in Italia e in Europa*. È una strada che viene da lontano, almeno dai caffè letterari e gabinetti di lettura figli di quell'Illuminismo che dà il via a una democratizzazione della cultura e della lettura grazie all'alfabetizzazione, con una successiva esplosione nei paesi anglosassoni nell'Otto e Novecento. In Italia i primi quattro gruppi nascono pro-

prio a Cologno nel 1996 e dieci anni dopo ad Arco di Trento si tiene il primo incontro nazionale che censisce 44 GdL, legati per 3/4 a biblioteche. Con una felice ambiguità, nel senso di duplicità di vocazione, che ne rappresenta anche all'originalità e la forza: la lettura da piacere individuale diventa esperienza condivisa e sociale.

Dieci anni dopo – come informa la puntuale relazione di Bianca Verri, direttrice della Biblioteca di Cervia, che si può leggere sul sito della biblioteca (<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it>), come gli altri interventi – i GdL si sono decuplicati, sono più di 400, compresi 90 "Avamposti Fuorilegge" composti da 10-14enni, e senza tener conto dei 145 "Presidi di lettura" promossi dall'editore Laterza, perlopiù in Puglia, e quelli dei recentissimi "Lib(e)ros" (la parola in sardo vuol dire "liberi" e "libri"). Formati in larga maggioranza da adulti, con forte prevalenza femminile, fanno centro soprattutto in biblioteca, ma vi sono gruppi organizzati in associazioni, librerie, luoghi di lavoro, case

private, anche carceri (4), ospedali (2), bar, trattorie, una eno-libreria a Marsala. Quasi metà sono in Lombardia (175), maglia rosa la provincia di Brescia, ma pure Mantova va forte (effetto Festivaletteratura?); numerosi anche in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Trentino, Lazio (soprattutto Roma), e via via giù fin quasi a sparire a Sud di Gomorra. Il censimento è finora non scientifico, di tipo pratico, per autosegnalazione o delazione, chi sparisce lo fa in silenzio. Il portale in rete si propone di trasformare la misteriosa magia del passaparola 1 a 1 in un “contagio volontario, consapevole e programmato”, una pandemia contro la quale unico rimedio è un libro da mettere in comune.

Proprio il rapporto tra *Il lettore “comune” e la lettura in comune* (anche in versione a stampa sul numero 10-2012 di “Biblioteche oggi”) è il titolo della relazione centrale del *patron* dell’iniziativa Luca Ferrieri, che riprende la prediletta (da lui) matrice woolfiana della “stanza tutta per sé”, del lettore (più spesso *lettrice*) che legge solo per il proprio piacere, della lettura disinteressata, appassionata e passionale. Lettura che nel gruppo diventa condivisa, cioè mantiene il valore della *solitarietà* e singolarità (tutta per sé), ma poi la potenza, la allarga, ne fa scambio e dono, ossia aggiunge un *quid* in più alla privatezza originaria. “I gruppi di lettura fanno cose con la lettura”: relazioni sociali, conversazioni, contagio virale, approfondimento dei temi, scambi e cambi dei punti di vista, consigli e sconsigli, nuove modalità di lettura, riletture, critica delle istituzioni della letteratura ed editoria; e altro ancora: convivialità, cinema, teatro, musica, cene, viaggi, insieme.

Ma la cosa più importante che fanno, i GdL, è mettere la lettura in co-

mune. In questo senso vanno compresi nella sfera dei “beni comuni” in forza della appartenenza dei beni culturali e della lettura alla tipologia dei *commons*. Un’immagine di Ferrieri vale quanto un’intera relazione: “Come i pascoli [sono] i libri: i pastori che portavano le loro greggi a nutrirsi sui terreni comuni facevano la stessa cosa che fanno oggi, *mutatis mutandis*, i gruppi di lettura...”. Portano i lettori in lieta compagnia a pascere lo spirito con l’erba fresca delle pagine scritte (anche con inchiestro elettronico) e poi a discutere della bontà del cibo senza limitarsi al “mi piace”/“non mi piace”. Questo lavoro è tanto più intenso e meritorio (nonché faticoso) con i GdL per/di/con giovani, i 10-14enni Fuorilegge (Gabriella Zucchini), gli adolescenti, i cosiddetti *young adults*, razza di alieni provenienti dal futuro (Nicoletta Lissoni). L’esperienza nel carcere di Bollate, poi, è esempio di una potenzialità territoriale e sociale che non si pone limiti (Giovanni Gondoni e Michela Pizzi). Se 400 vi sembrano pochi... anche moltiplicando per 10-20-30 il numero di partecipanti per gruppo, rimane sempre una piccola realtà, però... “Quante divisioni ha il Papa?” chiedeva sprezzante e imprevedente Stalin (e sì che aveva studiato in seminario), dimenticando che la religione è come una vecchia talpa che scava a lungo e in profondità e che l’etimologia di *religio* si rifà a “legame”. Non è certo irriverente ricordare che la base e l’anima dei GdL è “comunione e relazione”.

Aggiornamenti dell’ultim’ora. L’Annuario statistico dell’Istat diffuso il 18 dicembre informa che i lettori di almeno un libro non scolastico né professionale nel corso dell’anno sono stati il 46% della popolazio-

ne, più i giovani (60,8 tra gli 11 e i 14 anni e 59,8 tra i 15 e 17) e più le donne (51,9) che gli uomini (39,7). Dato, quest’ultimo, che conferma la prevalenza femminile già rilevata nei gruppi di lettura. Su questo aspetto *di genere* della lettura sarà il caso di tornare, se è vero che il pornosoft rosa delle *Cinquanta sfumature* è stato la ciambella di salvataggio delle vendite e forse anche delle letture nel 2012. Sempre a dicembre è stato istituito il tavolo interministeriale, sollecitato dall’AIE, per rilanciare il libro e l’editoria, ma ovviamente tutto è rinviato al futuro governo (se ne avrà voglia). “La lettura è lo strumento di base per l’esercizio del diritto all’istruzione e alla cultura” recita l’articolo 3, cuore della legge di iniziativa popolare sul libro che si va definendo in rete su iniziativa del Forum del libro con la collaborazione di tutti i soggetti interessati (associazioni di editori, biblioteche e librerie, CEPELL) e la possibilità di commenti e proposte ai venti articoli già presenti ([www.legge-rete.net](http://www.legge-rete.net)), che prevedono, fra l’altro, riconoscimenti alle biblioteche pubbliche e regolamento di quelle scolastiche, qualifica di “librerie di qualità” con agevolazioni per chi fa attività di promozione culturale, spese libri deducibili ecc. Se son libri foglieranno.

Contro i cattivi frutti mette in guardia Alfonso Berardinelli in un libretto da leggere malgrado il titolo antifrastico, *Leggere è un rischio* (Nottetempo 2012): “Il libro in sé non è un valore. Lo è solo se vale [...]. I peggiori nemici dei libri che vale la pena di leggere sono i troppi libri che li sommergono e da cui cerchiamo di difenderci”.

fe.rotondo@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201301-065-1